

Quaranta anni di vita

LA FONDAZIONE del P.C. a Livorno, il 21 gennaio 1921, rispose ad una profonda esigenza della società e del movimento operaio italiano e internazionale. Il posto che il P.C.I. in 40 anni di esistenza e di lotta, ha conquistato e la funzione che esso oggi assolva confermano pienamente la necessità e il valore della sua nascita.

1) Il P.C.I. nasce dalla necessità di superare la paralisi e la debolezza del Partito socialista

Il P.C.I. fu creato nel quadro della crisi generale e profonda del sistema capitalistico, aperta in tutto il mondo dalla guerra e dalla rivoluzione socialista d'Ottobre, e nel fuoco di una lotta in Italia che s'era venuta configurando, tra il 1910 e il 1920, come alternativa drammatica tra una trasformazione radicale della società e della direzione politica dello Stato sotto la guida del proletariato e di un regime di reazione violenta della grande borghesia.

All'indomani della guerra l'imperialismo, che aveva gettato allo sbaraglio masse sterminate di lavoratori, portava ad un grado di esasperazione inaudita gli squilibri sociali, politici ed economici, suscitando conflitti, miseria e disoccupazione nei paesi sconfitti dalla guerra. In Russia il proletariato, sotto la guida di Lenin e del Partito comunista bolscevico, aveva salvato il paese dalla catastrofe, rovesciando l'autocrazia zarista, ponendo fine alla guerra imperialista, spezzando con la grande rivoluzione proletaria la catena dell'imperialismo e resistendo ad ogni attacco interno e a quello delle potenze borghesi coalizzate. Per primo il proletariato russo scrollò dalle sue spalle l'oppressione e lo sfruttamento feudale e capitalistico, levandovi vittorioso il vessillo dell'emancipazione dei lavoratori, fu di esempio e di stimolo ai lavoratori di tutto il mondo.

In tutta l'Europa, forti della nuova coscienza maturata negli orrori della guerra e della lezione che veniva dalla Russia, milioni di uomini scendevano sul terreno della lotta. Nei paesi sconfitti crollavano le vecchie impalcature conservatrici e reazionarie; nuove nazioni conquistavano l'indipendenza; possenti movimenti rivoluzionari muovevano all'assalto dell'ordinamento capitalistico. Ma anche nei paesi cosiddetti vincenti si estendeva l'ondata rivoluzionaria. Le masse popolari si ribellavano contro i tentativi di far ricadere ancora una volta sulle spalle degli operai, dei contadini e degli sfruttati il peso e le conseguenze della guerra.

Per la prima volta nella storia le fondamenta del potere borghese venivano scosse con tanta violenza da masse che muovevano sotto accusa il regime capitalistico responsabile della guerra, della rovina e della miseria della grande maggioranza del popolo. Veniva così sancito il fallimento della socialdemocrazia, naufragata sugli scogli dell'opportunismo, dello sciovinismo e dell'«unione sacra» con la propria borghesia.

La rivoluzione di Ottobre aveva aperto una nuova fase nella storia del movimento operaio, quella della conquista del potere. I fatti avevano provato che il rinnovamento della dottrina della rivoluzione socialista compiuto da Lenin era giusto e indispensabile per comprendere la nuova fase in cui era entrata la storia mondiale, per fare assolvere al proletariato la sua storica funzione rivoluzionaria, per garantire lo sviluppo creativo e autonomo del marxismo come moderna scienza della società e della politica. La vittoriosa esperienza del Partito comunista bolscevico russo e la fondazione di un nuovo strumento di organizzazione e di

lotta unitaria del movimento operaio. L'Internazionale comunista, avevano posto in concreto l'esigenza della rottura radicale con il riformismo e i socialtraditori del movimento operaio e della creazione di partiti operai costruiti su basi nuove, capaci di guidare tutto il popolo alla conquista rivoluzionaria del potere e alla trasformazione socialista della società.

La lotta unitaria del movimento operaio, l'Internazionale comunista, avevano posto in concreto l'esigenza della rottura radicale con il riformismo e i socialtraditori del movimento operaio e della creazione di partiti operai costruiti su basi nuove, capaci di guidare tutto il popolo alla conquista rivoluzionaria del potere e alla trasformazione socialista della società.

Questa esigenza scaturiva con estrema chiarezza ed urgenza dalla situazione della società e del movimento operaio italiano. L'Italia si dibatteva in una crisi profonda nella quale contraddizioni vecchie, le cui radici affondavano nella struttura stessa della società italiana, e contraddizioni nuove, legate allo sviluppo imperialistico della arretrata economia italiana, alla guerra e alle sue conseguenze, si intersecavano e si aggravavano, esasperando tutti i contrasti e gli squilibri storici del sistema economico, politico e sociale italiano dominato dal blocco agrario-industriale. La questione contadina, la questione meridionale, i problemi di sviluppo dell'operaio del livello di vita, dei salari, della occupazione, del loro diritto e del loro posto nella vita dello Stato, esplodono con drammaticità e violenza.

Di fronte all'incapacità della classe dirigente borghese di trovare una via nuova per governare lo Stato nell'interesse di tutta la società, di fronte al deliberato proposito di resistere alle rivendicazioni di libertà e di progresso dei lavoratori, si sviluppa nel Paese un'ondata impetuosa di lotte che assumono un sempre più netto significato rivoluzionario. La guerra aveva permesso ai gruppi più reazionari, che avevano preso la direzione dello Stato, di perseguire le organizzazioni operaie, di soffocare duramente ogni tentativo di resistenza e di protesta popolare contro la carandina imperialistica. L'atteggiamento del Partito socialista di non aderire né subire né la guerra, lasciò il proletariato senza una guida sicura. Comunque, la rivolta popolare scoppiò lo stesso contro gli orrori della guerra e la fame e assunse a Torino, nell'agosto 1917, aperte forme insurrezionali soffocate purtroppo nel sangue. Ma ancora la guerra, ritornati i soldati dal fronte, apparì evidente a tutti i reali sconi del conflitto e gli scandali profitti accumulati da pochi sfruttatori, lo sdegno e la ribellione si manifestarono con impeto travolgente. In pochi mesi si ricostruirono le organizzazioni sindacali, le cooperative, le sezioni del Partito socialista. Il 1919 e il 1920 videro un'ondata di scioperi imponenti in tutti i settori dell'industria e dell'agricoltura. Forti manifestazioni popolari contro il caro-vita, per le più urgenti misure di assistenza ai reduci e alle vittime della guerra, vennero poste apertamente il problema della terra, di un maggior potere operaio attraverso la costituzione delle Commissioni interne e dei Consigli di fabbrica. Le prime elezioni politiche ed amministrative, fatte dopo la guerra, segnarono una grande avanzata della rappresentanza delle forze operaie e popolari in tutte le istituzioni democratiche. Tutti questi fatti esprimevano una spinta rivoluzionaria che sgorgava dalle viscere della società italiana e indicavano chiara via al problema dell'avvento al potere della classe operaia e di una radicale trasformazione, in senso democratico e socialista, della società. L'occupazione

di massa, del regime fascista, manteneva sempre viva in Italia la speranza di una via nuova alla organizzazione e direzione del Partito. In questa lotta, senza l'ingenuità e l'opportunismo del D'Annunzio fascista o di una sinistra di comodo, un contributo immenso di operai e di contadini si offrì all'Internazionale comunista. Nel 1921, il 23 gennaio, si svolse il congresso di Livorno del Partito comunista. La lotta per la conquista del potere, si svolse in un clima di grande impegno politico e di una fedeltà estrema al principio che doveva regnare in ogni momento di organizzazione per assicurare in ogni momento il contatto con le masse, la presenza del partito, la organizzazione e la direzione delle lotte in difesa dei diritti dei lavoratori e dei contadini contro il militarismo e contro il fascismo. Con l'impegno all'interno stesso del partito, un'azione a fondo contro le tendenze opportuniste e rimpicciogolistiche, un impegno di classe, il studio di nuove e sventate vie di condotta e di lotta.

La classe operaia italiana aveva bisogno di un partito che fosse unito nella lotta rivoluzionaria, nel marxismo-leninismo, e capace di vedere il problema della

lotta politica organizzata che aveva la capacità di guidare le masse operaie e contadine, di coordinare le lotte, di indirizzarle in modo unito verso la realizzazione delle loro aspirazioni più profonde e della conquista del potere.

Il Partito socialista che aveva rivelato i lavoratori alla vita civile, alla lotta politica e sociale, alla resistenza contro il capitalismo, aveva posto le premesse della rivoluzione, non se ne era dato una direzione politica concreta al movimento rivoluzionario, una prospettiva alle sue lotte, una organizzazione capace di resistere e di respingere vittoriosamente l'assalto reazionario degli industriali e dei grandi azari. All'origine di questo fallimento furono senza dubbio i limiti storici e ideologici del socialismo italiano; la mancanza di una ispezione teorica unitaria e coerente, una concezione meccanica e deterministica del movimento rivoluzionario, l'attesa fatalistica della fine della società borghese, la incomprensione della necessità di muovere in un solo blocco rivoluzionario operai e contadini. Mentre i massimalisti esaltano a parole la rivoluzione, i riformisti dominano nella direzione degli organismi di massa, nei sindacati e nelle leghe, opprimono il movimento rivoluzionario in atto con i loro abbandoni, le loro rinunce, le loro capitolazioni, senza riuscire nemmeno a proporre e a seguire una politica concreta per l'attuazione di riforme democratiche e sociali, tale da sbarrare la strada alla reazione. Il contrasto tra la forza, la combattività e la coscienza politica delle masse lavoratrici e la presenza nella direzione del movimento socialista di gruppi diversi, con orientamenti contrastanti, si fa allora sempre più acuta e costituisce un problema di grande importanza per il movimento rivoluzionario.

La lotta contro l'opportunismo e l'impotenza a cui la presenza del riformismo condannava il Partito socialista, la lotta per rinnovare il partito e farli acquistare la fedeltà e la linea proprie di un partito rivoluzionario che la frazione di sinistra, e in modo più conseguente quella dell'Ordine Nuovo, ingaggiarono, urtò tuttavia contro le posizioni della corrente massimalista. Questa si rifiutava di competere decisamente con i riformisti e di accettare le 21 condizioni fissate per l'adesione all'Internazionale comunista. Non comprendeva che la convivenza nello stesso partito con i riformisti non significava altro che la paralisi e la confusione crescente nel partito e nel movimento delle masse. Se voleva uscire da tale stato di impotenza e salvare il potenziale di lotta che, nonostante le delusioni e i colpi subiti, era ancor grande nel movimento operaio, se si voleva uscire dalla mischia reazionaria fascista e salvaguardare la stessa possibilità di un coordinamento e di una unità nell'azione tra i comunisti e tutte le forze politiche e sociali che rivendicavano profere trasformazioni e riforme, era necessario che il partito rivoluzionario trovasse finalmente nel marxismo la fonte della sua forza morale, rompesse con il riformismo, si desse un'ideologia, un'organizzazione rivoluzionaria e liquidasse la demagogia massimalista. Su questa linea si sviluppò la lotta che condusse alla fondazione del Partito comunista.

La classe operaia italiana aveva bisogno di un partito che fosse unito nella lotta rivoluzionaria, nel marxismo-leninismo, e capace di vedere il problema della



1921 1961 PARTITO COMUNISTA ITALIANO

2) L'immenso contributo dei comunisti alla lotta contro il fascismo: 4030 vittime del tribunale speciale, 42.558 caduti, 210.000 partigiani

LA LOTTA contro il fascismo fu il banco di prova fondamentale, sul quale il nuovo partito rivoluzionario della classe operaia misurò la sua funzione storica, la validità della sua impostazione politica e la concreta capacità di direzione delle masse.

Fu merito del P.C.I., nonostante gli errori di settarismo e di schematismo dei primi anni, di aver affermato contro ogni forma di rinuncia e di attenuazione della lotta di fronte alla violenza reazionaria, il valore della persistenza e della resistenza politica e morale. La capacità di non disarmare, di respingere ogni sollecitazione al compromesso e alla capitolazione, di rispondere coraggiosamente ad ogni colpo, stando in prima fila ovunque si combattesse contro il fascismo, nel momento in cui la confusione, lo scoramento, la abiezione di fronte alla dittatura borghese liberale, del movimento cattolico, e in alcuni settori delle forze operaie, sembrò aver impaurito la persuasione che nei confronti del fascismo non vi era altra via che quella della intransigenza e della lotta, e fu la base su cui il Partito comunista poté via via dispiegare la propria autonomia ed efficace iniziativa politica. Intanto

gli elementi migliori della corrente massimalista che a Livorno si era staccata dai comunisti per restare in forma staccata, erano spuntati dalla lezione dei fatti e sotto la guida di Serrati e di Maffi a rompere finalmente con i riformisti. Una delegazione del P.S.I. venne a Mosca, nel novembre 1922, per discutere con il Partito comunista di Livorno, in una situazione nella quale era la presenza di fascisti reazionari e di burocrati, lo sviluppo del movimento della lotta nel Paese. Un esito così venuto per anni e anni, e un grande impegno politico e di una fedeltà estrema al principio che doveva regnare in ogni momento di organizzazione per assicurare in ogni momento il contatto con le masse, la presenza del partito, la organizzazione e la direzione delle lotte in difesa dei diritti dei lavoratori e dei contadini contro il militarismo e contro il fascismo. Con l'impegno all'interno stesso del partito, un'azione a fondo contro le tendenze opportuniste e rimpicciogolistiche, un impegno di classe, il studio di nuove e sventate vie di condotta e di lotta.

Fu merito del P.C.I. di aver affermato, quando le leggi eccezionali del 1929 spazzarono via le ultime vestigia di un ordinamento democratico, che la lotta contro il fascismo doveva continuare ad essere condotta

in Italia e partire necessariamente dalla classe operaia per estendersi a tutti gli strati della popolazione, sfruttata, oppressa, umiliata, dalla tirannide. Al di là delle condanne morali del regime fascista, il suo contributo immenso di operai e di contadini si offrì all'Internazionale comunista. Nel 1921, il 23 gennaio, si svolse il congresso di Livorno del Partito comunista. La lotta per la conquista del potere, si svolse in un clima di grande impegno politico e di una fedeltà estrema al principio che doveva regnare in ogni momento di organizzazione per assicurare in ogni momento il contatto con le masse, la presenza del partito, la organizzazione e la direzione delle lotte in difesa dei diritti dei lavoratori e dei contadini contro il militarismo e contro il fascismo. Con l'impegno all'interno stesso del partito, un'azione a fondo contro le tendenze opportuniste e rimpicciogolistiche, un impegno di classe, il studio di nuove e sventate vie di condotta e di lotta.

Ma la particolare fermezza ed efficacia che distinse la lotta dei comunisti contro la tirannide nei confronti dell'opposizione di altri gruppi e partiti antifascisti, non sarebbe stata possibile senza il rapporto di solidarietà e di collaborazione con il più avanzato movimento operaio e contadino di tutto il mondo, senza la fiducia che intendevano loro alleanza con il socialismo e la lotta rivoluzionaria internazionale comunista. La via va per un'azione di comunione politica, alla elaborazione della sua politica, alla sua azione e alla vita del partito, con un'unità di tutta parte dell'Europa, la quale legame attese confortato e slanciato, anche nei momenti e nelle circostanze più dure, la prospettiva di una lotta che, al di là dei confini del nostro Paese, si collocava nell'area più vasta della lotta internazionale contro l'imperialismo e che impegnava le forze crescenti dell'Unione Sovietica e quelle di tutto il movimento comunista. In questo legame, assommo in altezza le posizioni politiche e ideali del P.C.I. che, alla luce dell'analisi leninista dell'imperialismo, fu segnata e valutata le origini e la natura di classe del fascismo, il modo e le forze da mobilitare per combatterlo, la prospettiva della sua caduta. Partendo dalla struttura

di tutti i comunisti della realtà delle interpretazioni, ideologiche e politiche, del fascismo, presentando come un simbolo intellettuale e politico di questa esperienza di una grande avventura politica, i comunisti del partito comunista una funzione eminente in tutto il movimento antifascista, gli permisero di mettere in luce la gravità del pericolo per tutto il movimento operaio internazionale e di contribuire alla guerra della lotta per la nostra libertà. Di questa analisi si scaturì la capacità di vedere nell'azione comunista la via che passava attraverso la costituzione di un nuovo movimento che avesse alla sua base l'alleanza di gruppi sociali diversi e in primo luogo tra operai e grandi masse popolari del Mezzogiorno, tutti interessati a spezzare il vecchio blocco agrario-industriale, a contribuire a fermare la rivoluzione democratica e liberale nella fase conclusiva del regime fascista, a conquistare la libertà e il progresso economico e culturale della lotta per il socialismo.

Nella conquista di questa linea che rovesciava tanto le illusioni, i rimpicciamenti e i fraintendimenti del riformismo quanto l'impotenza e il vuoto del massimalismo e della demagogia estremista si compiva nel movimento operaio quel necessario salto storico, di cui Livorno era stata la premessa e la condizione.